

Una nuova politica chiesta dai sindacati alla seconda conferenza regionale

Per l'energia Regione e Comuni devono avere maggiori poteri

Le iniziative locali parte fondamentale per la programmazione futura del settore - Molte fonti sono decentrate e si potrebbero combinare l'una con l'altra - Il risparmio non ha senso se non c'è un piano

A Scarlino presto nasceranno 12 laghetti collinari

GROSSETO — Sbaglierebbe chi pensasse che Scarlino comune dove hanno sede gli importanti stabilimenti chimici della Maremma, trova la sua ragione di vita solo nella sua attività industriale. Così ha esordito il sindaco, compagno Flavio Agresti, nel corso di una conferenza stampa indetta per illustrare lo impegno dell'ente locale verso i problemi dell'agricoltura. Il Consiglio regionale toscano, recentemente, ha approvato un finanziamento di 3 miliardi (500 milioni nel 1980, 1 miliardo nell'81 e il resto nel quinquennio '82-'87) da destinare a Scarlino per la realizzazione di 12 laghetti collinari adibiti all'irrigazione e allo sviluppo intensivo e qualificato dell'agricoltura. Il compagno Fabio Fedeli, assessore al ramo, ha specificato nel dettaglio in che cosa consiste questo notevole contributo finanziario. Nel piccolo comune, tra Follonica e Gavorrano, operano complessivamente 300 aziende collinari, su un territorio di mille ettari a vocazione agricola. Partendo da questa precisa realtà economica e sociale, dal 1977 il comune di Scarlino ha preso in seria considerazione la possibilità di compiere interventi di rinnovamento e di programmazione nel comparto. Il Comune ha investito 700 milioni per acquedotti rurali e strade e servizi, soprattutto nel settore dell'elettrificazione. Gli ultimi poteri riceveranno l'energia nei prossimi giorni.

Altro settore tenuto in alta considerazione è stato quello della gestione del patrimonio forestale, aggirante sui 5.200 ettari di bosco castagno, dove dopo la rigorosa gestione dell'azienda forestale si è dovuto ripartire da capo per recuperare alla funzione produttiva questo ricco patrimonio di risorse naturali e ambientali. I 12 invasi artificiali, con una capacità ricettiva di 3 milioni di metri cubi di acqua, potranno irrigare 2 mila ettari di terreno. Il progetto di massima per l'installazione di questi specchi d'acqua è in corso di definizione grazie al contributo dell'ETSAF, che ha realizzato uno studio geologico e geotecnico del comprensorio sulla fattibilità del progetto.

Il GETAS di Pisa inizierà subito le operazioni di trivellazione del terreno. Con questi interventi, volti a verificare la realizzazione dell'articolata rete idrica, si dovrebbero porre le basi per far entrare in funzione entro il 1982 i primi 5 laghetti collinari.

L'energia e le fonti che producono energia: è il tema di attualità, l'argomento che ha impegnato in questi ultimi mesi studiosi, esperti, uomini politici, sindacati e governo. Da più parti si è detto che il problema del risparmio energetico, il futuro dell'energia insomma deve essere affrontato con un piano serio, un programma. Insufficienti, dannose invece appaiono quell'insieme di misure prese giorno per giorno, caso per caso.

I recenti provvedimenti del governo sul contenimento dei consumi energetici, per esempio, hanno dimostrato l'inconsistenza di una politica generale nel settore dell'energia. I sindacati hanno espresso un giudizio negativo sulle proposte del governo.

La Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL alla seconda conferenza regionale sulla «energia» — i lavori sono andati avanti per tutta la giornata di ieri a palazzo Medici Riccardi — ha ribadito questa posizione.

Il governo, dicono i sindacati, non ha un programma serio, credibile per il risparmio, non ha un piano per l'energia. Le manovre sulle tariffe appaiono isolate, scollegate; per di più si configurano come provvedimenti punitivi nei confronti delle famiglie, dei ceti meno abbienti e delle regioni meridionali. Sono inoltre misure pericolose perché rischiano di mettere in crisi larghi settori dell'apparato industriale.

I sindacati, al contrario, affermano che il risparmio energetico è possibile, e può dare risultati apprezzabili, solo se si collega ad un programma di largo respiro. Non si tratta di eliminare qualche spreco vistoso in qua e là. Il problema è di fondo, molto di fondo. In sostanza una programmazione nel settore dell'energia presuppone da una parte una decisa politica di riconversione industriale e dall'altra un processo capace di spingere progressivamente verso una sostanziale modifica dei modelli e della struttura dei consumi.

In questo quadro di programmazione dovrebbe essere dato molto spazio alle ricerche e dovrebbe essere valorizzata al massimo tutte le possibili fonti di energia alternativa al petrolio.

A questo punto prende corpo e consistenza la proposta che è stata al centro del dibattito della seconda conferenza sull'energia: «I Comuni e i sindacati? La ricerca, la sperimentazione e lo sfruttamento delle fonti alternative aprono — all'interno di un programma di vasto respiro sul problema dell'energia — nuovi spazi a livello locale. Le Regioni e i Comuni — devono diventare soggetti attivi di iniziative e di interventi che mirano allo sfruttamento di tutte le ri-

orse energetiche disponibili. Prendiamo la Toscana. Per la ricchezza e la varietà delle risorse, potrebbe essere la regione-pilota. Vi troviamo di tutto, dalla geotermia alle risorse idroelettriche, dalle industrie che portano avanti studi d'avanguardia nel settore dell'energia solare agli esperimenti che cercano di sfruttare i rifiuti solidi urbani. Sono tutte fonti di energia che presentano due caratteristiche: sono decentrate in diverse zone e si possono combinare l'una con l'altra.

«Attualmente — ha detto Roberto Gattai, nella relazione introduttiva alla conferenza — gli spazi di decisione e i poteri di intervento delle Regioni e dei Comuni in questo settore sono limitati. Bisogna lavorare per ampliarli».

Le leggi, la normativa vigente offre intanto qualche possibilità? L'assetto legislativo così come esiste oggi e la struttura del sistema energetico non sono adeguati a

favore questo grosso salto di qualità. Questi aspetti del problema sono stati affrontati da Gattai ma via via sono ritornati in più di un intervento.

Si dice: il sistema energetico è troppo rigido, centralizzato, l'ENEL si occupa dell'energia elettrica, l'ENI del petrolio e così via. Il tutto è organizzato in maniera verticale. Si tratta allora di modificarlo, renderlo più elastico facendo intervenire nuovi soggetti. Le Regioni e i Comuni appunto. Tra i quali però — questa è stata una sollecitazione critica del «dibattito» — è mancato fino ad ora un effettivo coordinamento delle iniziative.

Sui problemi dell'energia i sindacati organizzeranno assemblee, dibattiti e incontri nelle fabbriche. Il discorso sul risparmio energetico sarà anche attraverso il diritto di controllo previsto nei contratti di lavoro.

Luciano Imbasciati

Un ex dipendente reclama due miliardi

La «1-A-ERRE» «contrattacca» il megacreditore

AREZZO — Alla Gori e Zucchi sono tranquilli. Hanno la piena convinzione che i due miliardi, chiesti loro da Pierluigi Todisco non cambieranno portafoglio. E mentre il Todisco, ex impiegato ed ex rappresentante, dà fondo a tutte le armi messe a sua disposizione dai mezzi di comunicazione di massa, la Gori e Zucchi mantengono il silenzio dell'indifferenza: della questione ne parleranno solo nella sede opportuna, ossia in tribunale. E solo negli uffici giudiziari, dove è depositata una «comparsa di risposta» alla richiesta del Todisco, si può leggere il pensiero dell'azienda. Otto cartelline dal linguaggio sintetico e burocratico ma dai contenuti chiari. In esse si ricordano le tappe per l'azienda più significative dei dodici anni di vicende giudiziarie che la legano al Todisco.

La data d'avvio è il 18 maggio 1967, giorno del licenziamento della Gori e Zucchi dal Todisco. Sulle vicende antecedenti non si riesce ad avere notizie da fonti aziendali: soltanto ventidue di oreferenza senza fattura e silenzio sul ruolo svolto in questo lavoro illegale dal Todisco. La 1-ERRE avrebbe licenziato il Todisco per appropriazione indebita di merci e valori della società. La Gori e Zucchi cita la sentenza del Tribunale di Roma, del 29 aprile '70 che dichiara il Todisco colpevole e lo condanna a 2 anni e 6 mesi. Ricorda poi che il 5 maggio 1975 le due parti regolarono i loro rapporti: la Gori e Zucchi rinunciò a costituirsi parte civile nel processo in Corte d'Appello contro il Todisco e l'ultimo dichiarato di non avere più nulla da pretendere dalla società. Una vera e propria transazione, valida a tutti gli effetti, dicono alla Gori e Zucchi.

Ma questa validità il Todisco la nega. Andiamo oltre. La Corte d'Appello di Roma, con sentenza del 6 novembre '78, prescriveva al Todisco della imputazione inflittagli per insufficienza di prove sull'elemento psicologico del reato. E su questa sentenza le interpretazioni non si contano. Il Todisco dichiara che è il riconoscimento per il lavoro da lui svolto per la Gori e Zucchi, egli ha venduto «nero» per 12 miliardi in 39 mesi (gennaio '74 marzo '76) che deve avere le percentuali, che è stato ingiustamente licenziato e così via. Da questa interpretazione scaturisce la causa da lui avviata presso il Giudice del lavoro di Arezzo per avere gli oltre 2 miliardi di cui abbiamo dato notizia domenica.

La Gori e Zucchi dichiara invece che la sentenza ha sempre riconosciuto che il Todisco si è appropriato di merci e valori dell'azienda e che è stato assolto per insufficienza di prove sull'elemento psicologico del reato. E poi, per tagliare la testa al toro, insiste con la transazione del 5 maggio '75, che, non è stata impugnata dal Todisco entro i 75, e che quindi è perfettamente valida.

Lo afferma il comitato di gestione del progetto

L'invaso di Montedoglio migliorerà l'assetto ecologico del Tevere

AREZZA — L'ufficio di presidenza del comitato politico di gestione del progetto agrozoologico della Val di Chiana, ha preso posizione in merito all'intesa raggiunta nell'incontro dei presidenti delle Regioni Toscana, Umbria, Lazio, sulla questione della diga di Montedoglio. L'ufficio di presidenza ha comunicato — presso atto che la diga di Montedoglio, progettata per l'irrigazione dell'area della Val di Chiana toscana e Umbria, fornirà un importante contributo alla ripresa dell'agricoltura e darà una risposta alle attese secolari delle popolazioni interessate, esprime il proprio disappunto per la decisione di sospendere le pratiche per l'asta per la costruzione della galleria di adduzione delle acque in Val di Chiana, senza il coinvolgimento degli enti interessati, riconoscendo nella decisione assunta motivi di irrazionalità: si conferma, sulla scorta dell'ampia documentazione scientifica e tecnica che i presupposti dannati che la diga comporterebbe per il territorio che interessa sull'ansa del Tevere sono assolutamente inesistenti; in quanto la quantità d'acqua che il progetto prevede restituire al Tevere supera di gran lunga la erogazione media naturale del fiume nei periodi estivi.

Di contro — continua il comunicato — l'acqua trattata dalla diga è dotata esclusivamente dalle limitazioni delle piene che, in passato, hanno causato ingenti danni nelle zone ombre e laziali. Interpretando la giusta e motivata preoccupazione delle popolazioni della Val di Chiana — conclude il comunicato — chiede che non vengano interrotti i lavori di costruzione della galleria di valico perché l'unico problema rimasto aperto, quello della quantità di acqua da destinare ad uso irriguo, può essere affrontato senza che ciò implichi l'interruzione dei lavori e rimandi a tempi indefiniti la realizzazione di un'opera così importante e tanto attesa dalle popolazioni della Val di Chiana e che garantisce, anzi migliora, l'assetto ecologico del Tevere.



Convenzione tra Solmine e Comune di Scarlino

GROSSETO — Il Comune di Scarlino e la Società Solmine, hanno sottoscritto una convenzione per disciplinare la discarica dei residui provenienti dal processo produttivo. A tale scelta si è giunti nella prospettiva dell'apertura della nuova miniera di Campiano e della costruzione, nell'area chimica, della sesta linea e dell'impianto di frantumazione della ghiaia. Il provvedimento, che interessa anche i Comuni di Massa Marittima e Montieri, in quanto nel loro territorio transiterà la ferrovia che collega Campiano a Scarlino, è stato stipulato per risolvere il problema. La produzione complessiva di acido solforico giungerà infatti fino ad 1 milione e 200 mila tonnellate annue, per cui deve essere cercata nel comprensorio, lungo il tratto ferroviario, una zona particolarmente adatta, a consentire la discarica dei residui, della Solmine. La parola definitiva per l'approvazione della convenzione, inviata alla comunità montana, al consorzio socio sanitario, spetta ora ai consigli comunali.

Fermi tutti i lavoratori della zona Livorno-Collesalveti

Venerdì sciopero generale (per due ore) nel Livornese

Quali sono gli obiettivi delle organizzazioni sindacali per lo sviluppo e l'occupazione, i trasporti ed i servizi sociali - Si guarda con attenzione alla situazione esistente alla CMF

LIVORNO — Sviluppo Economico: equilibrato e finalizzato all'occupazione. Servizi: di più e meglio. Queste proposte interessano il territorio di Livorno e Collesalveti; a farle è il sindacato, o meglio il consiglio di zona: per sostenere tutti i lavoratori scenderanno in piazza venerdì. E' un appuntamento importante: la prima manifestazione di zona, uno sciopero generale di due ore, dalle 8 alle 11.

Ieri i delegati si sono riuniti in assemblea, hanno definito gli ultimi dettagli, ma non si sa ancora chi, tra i segretari nazionali, terrà il comizio alle 9,30 in piazza della Repubblica. In una conferenza stampa Grassi, Fucci e Nordin, dal consiglio di zona hanno illustrato gli obiettivi del sindacato.

INDUSTRIA OCCUPAZIONE — «Sul piano occupazionale — ha detto Grassi — non è possibile definire una situazione preoccupante non drammatica». Il sindacato punta al consolidamento e alla qualificazione delle grandi aziende, mentre le piccole e medie dovranno essere potenziate e sviluppate; occorre poi un preciso controllo del mercato del lavoro e una serietà programmazione nella formazione professionale.

«Nella nostra zona gli imprenditori non si distinguono certo per onestà o per coraggiosità. E' Fucci che parla in esclusiva, naturalmente, gli operatori portuali». Innanzitutto si pone con urgenza il problema della crisi della CMF. In questi giorni, è vero, un sospiro di sollievo è stato tirato: Khomeini ha riconfermato le commesse di lavoro. Ma il problema della CMF non si risolve definitivamente senza il risanamento delle partecipazioni statali dei mercati interni. Tra le priorità, si dice che il nuovo insediamento Pirelli e il risanamento della Ligugis-Mach.



C'è poi il pieno regolatore del porto. Anche il sindacato sta elaborando il suo documento che come è stato detto, quello della Compagnia Lavoratori Portuali e dell'utenza portuale, verrà presentato alla commissione comprensoriale, incaricata di mettere a punto le indicazioni politiche del progetto da consegnare al ministero.

SERVIZI SOCIALI — Per utilizzare i prossimi finanziamenti del piano Decennale per la Casa occorre rendere immediatamente disponibili aree per edilizia abitativa.

Sul versante della sanità due obiettivi: l'attuazione dei programmi concordati con i servizi socio-sanitari; la conclusione del confronto con la medicina del lavoro. Si chiede inoltre la realizzazione di un centro di cottura per i lavoratori delle aziende, e di nidi, del settore pubblico e

per gli studenti pendolari. Il sindacato propone una struttura del tipo di quella di Foglioboni. Due i vantaggi: una risposta alla richiesta di 4500 posti e un costruttivo momento di incontro e di scambio di idee tra lavoratori e studenti.

Il sindacato, infine, porterà avanti l'iniziativa territoriale contro l'aumento del costo della vita. Anche in questo

caso sono stati ricordati risultati ottenuti, soprattutto nel confronto con l'amministrazione comunale (l'apertura del mercato ittico alla vendita al dettaglio e l'iniziativa sui prezzi trasparenti e contenuti).

Stefania Fraddanni

Nella foto: un reparto della CMF

Assemblee dei dipendenti in tutti i reparti

I lavoratori della Solvay discutono la piattaforma

Scontro duro con la Direzione? - Quali sono le linee rivendicative proposte dai sindacati - Sarà anche eletto il nuovo Consiglio di fabbrica

Sono iniziati tutta una serie di incontri del consiglio di fabbrica Solvay all'interno e all'esterno degli stabilimenti nel corso dei quali verrà definita e quindi illustrata la linea che l'organizzazione sindacale terrà nei confronti della società. La concretizzazione degli indirizzi sarà caratterizzata dalla presentazione della piattaforma rivendicativa aziendale. Cioè, uno strumento contro il quale tutti i lavoratori si prodigheranno anche in occasione del rinnovo contrattuale di luglio.

«Prevediamo uno scontro duro e lungo — dicono al consiglio di fabbrica — e lo vogliamo preparare investendo tutti i lavoratori. Le assemblee di zona propongono di completare gli stanziamenti per lo sviluppo portuale e le infrastrutture viarie, ferroviarie, mentre lo è, ad esempio, in Gran Bretagna; la Regione, comunque, rilascia a chi supererà l'esame al termine delle lezioni, un attestato con cui si impegna a far riconoscere la preparazione professionale conseguita a Vinci, non appena muterà la normativa a livello nazionale.

Da tutta Italia ed anche dall'estero, giungono ogni anno a Vinci decine e decine di persone, che alloggiando nella città di Leonardo per mesi e mesi. C'è anche un risvolto economico, dunque: duecento individui inducono un giro di affari di tutto rispetto. Sono in gioco lo stato giuridico dell'istituto e del suo personale, la stabilità

centi posizioni che la società belga ha assunto in ordine all'organizzazione del lavoro e alla riduzione dell'orario di lavoro, proposte in modo tale da non assaiere possibilità e margini alla discussione. La Solvay pretende dal momento che rifiuta ogni «ingenuità» del sindacato in fabbrica, di dettare i comportamenti sindacali, stravolgendo anche il significato delle leggi. Si appella all'art. 21 dello statuto dei diritti del lavoratore per dire che ogni agitazione dovrebbe essere prima sottoposta a referendum con voto segreto tra i lavoratori, quando la normativa citata prevede tutt'altra cosa. Anzi impone alle aziende di far tenere referendum su questi punti sindacali anche al di fuori dell'orario di lavoro. Quindi il consiglio di fabbrica ha tutto il titolo per porre ai lavoratori programmi di lotta che le assemblee discutono di volta in volta. Quali le indicazioni della piattaforma rivendicativa? Gli

investimenti per l'allargamento della base produttiva della zona, che avranno un ulteriore momento di riflessione e di studio durante la conferenza di produzione in corso di preparazione. Legati agli investimenti c'è il nodo dell'occupazione perché il sindacato lottierà per la riconferma degli accordi sottoscritti nel 1974 e nel 1977, per la sua salvaguardia complessiva nella fabbrica, quindi anche tutela degli appalti. Per l'organizzazione del lavoro si dovranno predisporre gli organici reparto per reparto, contrattando l'orario di lavoro e la qualifica professionale, la tutela dell'ambiente e gli straordinari che la società ad avere una definitiva trattativa individualmente. Come ha fatto richiamando 150 ore all'anno ad ogni lavoratore. Per quanto riguarda il salario dovrà essere rideterminato il premio di produzione, mentre nella parte indiretta emerge il problema della mensa i lavoratori vo-

gliano pagare un prezzo medio pro-capite rispetto alle altre mensa aziendali pre e di 500-700 lire e non le oltre mille corrisposte alla mensa Solvay. Giovedì prossimo il consiglio intercategoriale di zona si occuperà della vertenza Solvay, mentre sono in atto contatti con i consigli di fabbrica di tutta la zona di Rosignano e successivamente il sindacato si incontrerà con la Provincia di Livorno, la Regione Toscana, il consorzio di zona e gli enti locali del comprensorio i partiti, la stampa, le televisioni e radio private e assistenti nel territorio. Un particolare incontro sarà dedicato ai trasportatori che saranno interessati dagli esiti dello sviluppo negativo della vertenza. Nel corso della assemblee nei reparti sarà infine discussa l'elezione del consiglio di fabbrica che sarà rinnovata. E' prevista la scadenza prevista per il maggio prossimo.

L'istituto di Vinci funziona ma attende ancora una definizione giuridica

Optometrista cerca qualifica

Una situazione incomprensibile: il centro è conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo, ma da anni attende un riconoscimento giuridico preciso — Potenzialità gettate al vento

VINCI — A voler usare un linguaggio figurato, si direbbe che l'Istituto Superiore di Optometria di Vinci non è né carne né pesce. Da un punto di vista giuridico, s'intende: quando è nato, nel 1970, fu costituito come ente privato dipendente del Comune di Vinci: un ibrido, dunque, e tanti si chiedono come la Giunta Provinciale Provinciale, altera sempre esistente, abbia potuto lasciare passare una formula del genere. Gli interpreti si sono dati da fare per spiegare la spiegazione più corretta: qualcuno ha detto che si tratta di un istituto comunale, altri hanno preferito puntare sulla natura di fondazione privata.

I dubbi continuano. E l'Istituto attende una propria definizione giuridica, che lo sollevi dall'incertezza e gli attribuisca una più precisa collocazione definitiva. L'indirizzo del nuovo corso scolastico ripropone i soliti problemi: per risolverli, in queste settimane, si susseguono riunioni e incontri tra i rappresentanti della Regione, del Comune, e del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto. Non è questione di parole o di formule. Sono in gioco lo stato giuridico dell'istituto e del suo personale, la stabilità

delle attività didattiche e di ricerca, la possibilità di avere finanziamenti più o meno cospicui. Più di una volta, l'esistenza stessa del «Vasco Ronchi» è rimasta appesa ad un filo troppo esile, tra incertezze, mezze parole, equivoci.

Il titolo di ottico è necessario per aprire un negozio di quel genere: contattato e colui che sa applicare le lenze a contatto. Più complicato, il discorso per la figura dell'optometrista: in Italia, questa qualifica non è riconosciuta giuridicamente, mentre lo è, ad esempio, in Gran Bretagna; la Regione, comunque, rilascia a chi supererà l'esame al termine delle lezioni, un attestato con cui si impegna a far riconoscere la preparazione professionale conseguita a Vinci, non appena muterà la normativa a livello nazionale.

Da tutta Italia ed anche dall'estero, giungono ogni anno a Vinci decine e decine di persone, che alloggiando nella città di Leonardo per mesi e mesi. C'è anche un risvolto economico, dunque: duecento individui inducono un giro di affari di tutto rispetto. Sono in gioco lo stato giuridico dell'istituto e del suo personale, la stabilità

per cui l'Istituto di Optometria merita di essere consolidato e potenziato. Le attività che vi si svolgono hanno un indubbio valore scientifico. Inoltre, da tempo, esso si è collegato con i consorzi socio sanitari della Valdelsa fiorentina e del Mugello: tanto è vero che, ad esempio, i controlli ai ragazzi delle scuole vengono svolti proprio dagli specialisti dell'Istituto.

Per tutto questo, i ragazzi, in buona volontà per dargli un giusto riconoscimento giuridico e per consentirgli di lavorare nelle migliori condizioni. Ed è proprio in questa direzione che ci stiamo impegnando insieme alla Regione: ci sono difficoltà oggettive da superare ed a niente servono le manovre strumentali e le speculazioni politiche.

Nel suo studio il professor Sergio Villani, direttore dell'Istituto, ci mostra tante lettere con cui persone ed enti di tutto il mondo gli chiedono pubblicazioni e materiali di studio. «C'è un commento il Professor Villani — che in tutto il mondo l'Istituto di Optometria di Vinci è conosciuto ed apprezzato. Altrimenti, che senso avrebbe rivolgersi a noi, dagli Stati Uniti, dalla Ger-

mania, dalla Romania, dalla Cecoslovacchia, e via dicendo? Le nostre invenzioni si diffondono dovunque e lasciano il segno negli studi di questo settore.

«Ma pur avendo tutte le carte in regola — aggiunge Villani — non riusciamo ancora ad avere una definitiva sistemazione giuridica e finanziaria. Continuiamo ad essere in balia dei venti. Eppure, se nessuno le disponibilità, potremmo fare molte cose in più; non sono certo le idee che ci mancano. Prendiamo l'attività di ricerca, ad esempio: qui la facciamo solo a titolo personale, l'Istituto in quanto tale non fa niente, perché è privo di tutto, a cominciare dalle attrezzature. Basterebbe risolvere questi problemi di natura logistica, e poi saremmo in grado di... fare favole. C'è solo da sperare che in breve tempo si riesca a mettere tutto a posto: abbiamo già perso troppo tempo».

Valle difficoltà contingenti, a quelle di più ampia portata. Il professor Villani ci racconta di alcuni suoi allievi venuti appostamente da Israele per ottenere la qualifica di optometrista. Bene — morale della favola — il loro

titolo è riconosciuto a Israele, mentre in Italia non ha alcun valore da un punto di vista giuridico.

«E' una situazione incomprensibile — dice il Professor — perché accade che gli oculisti svolgono il lavoro tipico degli optometristi, che consiste nel misurare, e prescrivere gli occhiali, e trascurano i loro compiti peculiari di medicina e chirurgia. La ragione? E' presto detto: essi traggono ottimi profitti, e per questo non intendono lasciare il posto ad altri e si oppongono al riconoscimento del titolo. Ma facciamo un semplice calcolo: per diventare oculista ci vogliono dieci anni di studi universitari, di anni ne ottanta. E un optometrista, di anni ne bastano tre. Quest'ultimo, dunque, costa molto meno alla società e in più, nel suo settore, sa cavarsene meglio. Direi proprio che tutta l'organizzazione sanitaria, a questo proposito, deve essere riorganizzata e razionalizzata. In questa prospettiva, ci sono migliaia di nuovi posti di lavoro per i giovani: l'Italia è uno dei paesi con una più bassa disoccupazione di questi

Fausto Falorni